

Una dichiarazione di Togliatti dopo l'incontro con De Gasperi

I rappresentanti comunisti costatano che il leader della D. C. non intende cambiare l'indirizzo politico seguito fino ad ora

Il compagno Palmiro Togliatti, dopo il colloquio con De Gasperi, ha ieri rilasciato a un redattore di «Pace e Sera» la seguente dichiarazione:

«Non sarebbe corretto, naturalmente, che Stocimmarro ed io esponessimo i particolari della consultazione avuta con l'on. De Gasperi. Possiamo però dire che la nostra impressione generale è che l'on. De Gasperi non si è ancora esattamente reso conto della necessità, che risulta dal voto del 7 giugno e dalla situazione nazionale ed internazionale, che vengano operati alcuni profondi cambiamenti nell'indirizzo di governo seguito fino ad ora.

«Per quello che riguarda le questioni internazionali — ha proseguito l'on. Togliatti — noi riconosciamo agevolmente che nella attuale situazione parlamentare non si vede la possibilità di un governo che rompa il Patto Atlantico.

«D'altra parte ci sembra che l'on. De Gasperi non comprenda la necessità che il Governo italiano prenda un'iniziativa concreta per agevolare una discussione internazionale e quindi contribuire subito ad aprire una prospettiva di consolidamento della pace.

«Profondo ci sembra pure il dissenso per quello che riguarda la politica interna ed economica. Ci rincresce che l'on. De Gasperi non veda nemmeno che è necessario abbandonare la vecchia politica di discriminazione tra i cittadini.

«Inoltre noi riteniamo che la situazione economica del Paese e le condizioni di vita dei lavoratori italiani sono tali che esigono da parte del Governo una energica politica di riforme sociali e l'adozione di misure efficaci allo scopo di sviluppare la nostra industria ed il commercio estero, e quindi favorire l'elevazione del livello economico di tutto il Paese.

«Di questo — ha concluso l'on. Togliatti — ci sembra che l'on. De Gasperi non avverta nemmeno la necessità».

Togliatti e Scoccimarro al Viminale

Un'ora e mezza di colloquio - Le dichiarazioni del senatore Molè, di Saragat e Villabruna

L'attenzione dei circoli politici romani si è concentrata ieri sul Viminale, dove De Gasperi dava inizio ai sondaggi esplorativi di cui era stato incaricato dal Capo dello Stato, dopo il mancato incarico. Tutta la stampa aveva sottolineato l'eccezionalità della procedura; ma l'interesse era richiamato ancor più dalla novità dei colloqui politici, cui De Gasperi era stato invitato da Einaudi. Naturalmente l'attesa dei giornalisti e degli informatori politici, concentrati in gran numero al Viminale, si raccoglieva prima di tutto intorno al pronunciato incontro di De Gasperi con Togliatti e Scoccimarro. Era da sei anni che un incontro di tal natura non avveniva: l'ultima volta che Togliatti si era incontrato con De Gasperi era stato nel gennaio del 1947, al palazzo della

Consulta. Era, anche allora, in atto una crisi e si stava allora vigilia dell'esclusione dei comunisti dal governo, all'inizio di quella politica cioè che tendeva ambiziosamente a ricacciare il nostro Partito ai margini della vita nazionale. Molte cose erano accadute in questi anni: per ultimo, i sei milioni di voti conquistati dal nostro Partito il 7 giugno.

Togliatti e Scoccimarro sono giunti al Viminale pochi minuti prima delle 11. Subito una folla di giornalisti, in attesa nell'atrio, si è fatta loro intorno. Si è scambiata qualche parola; i giornalisti hanno chiesto qualche indicazione, da cui i dirigenti comunisti si sono schermiti cortesemente, infilandosi nell'ascensore che doveva condurli allo studio di De Gasperi. Ed è cominciato il colloquio.

I giornalisti hanno dovuto attendere a lungo. Solo alle 12 e mezza Togliatti e Scoccimarro sono riapparsi nel atrio: di nuovo ressa, domande di nuovo ressa, domande, richiesta di indiscrezioni. Togliatti sorridente, liberatosi un po' dalle mani che lo stringeva da ogni parte, ha dichiarato: «Il colloquio ha avuto un carattere esplorativo e pertanto è difficile esprimere un giudizio preciso. La mia impressione personale — ma potrei anche sbagliarmi — è che non ci sia una intenzione, un proposito dell'onorevole De Gasperi di rinnovare veramente la politica governativa che è stata fatta finora».

«Ma avete discusso un programma di governo?», hanno insistito i giornalisti.

«Abbiamo discusso in generale di tutto quello che potrebbe essere attività di governo — ha risposto con un sorriso Togliatti e si è arrovato con Scoccimarro verso l'uscita. Più tardi egli rendeva a un redattore di Paese Sera una dichiarazione più diffusa, che riportiamo in altra parte del giornale.

Conclusosi così il primo incontro, è stata la volta dei dirigenti della D.C. Gonella, segretario del partito. Gersch e Moro, presidenti dei gruppi parlamentari. Naturalmente stavolta De Gasperi ha avuto ben poco da dire e molto meno da ascoltare dai suoi amici: e infatti il col-

loquio si è concluso in venti minuti: colloquio puramente formale. Significativa è stata invece la goffa dichiarazione resa da Gonella all'uscita. Il segretario clericale ha tenuto a far sapere di avere insistito presso De Gasperi «sopra due note essenziali: liberare l'Italia dalla miseria, liberarla dal comunismo». «Sono questi — ha aggiunto Gonella — i temi essenziali del programma del nuovo governo». Quanto a ciò che aveva detto De Gasperi, Gonella ha dichiarato che questi aveva confermato la continuità della linea politica sin qui svolta. «Era quanto bastava per comprendere che la D.C. insisteva stupidamente nella linea di rabbioso socialismo, condannata dal voto del 7 giugno.

I giornalisti hanno sgombrato il Viminale e sono tornati alle 17.30 ora di ripresa dei sondaggi. Primo ad essere ricevuto da De Gasperi è stato il senatore Molè, presidente del gruppo senatoriale degli indipendenti di sinistra. Egli ha dichiarato all'uscita: «Siamo ancora in fase di

chiarezza e non è possibile esprimere un giudizio prima che De Gasperi abbia terminato la sua opera. Vedremo, se dopo questi colloqui la situazione sarà stata chiarita o se sarà ancora più oscura». Poi è stata la volta del senatore Zanotti Bianco e infine sono entrati nello studio di De Gasperi Saragat e Vigorelli. È stato questo il colloquio più lungo della giornata, durato esattamente un'ora e 30 minuti. Ma Saragat interrotto all'uscita non ha fornito molti lumi sul merito. «Il Presidente del Consiglio — egli ha detto con aria ispirata — ha esposto lungamente il suo punto di vista sulla situazione, illustrando un programma di governo. Noi, a nostra volta, abbiamo illustrato al Presidente del Consiglio il punto di vista del nostro partito; mi auguro sia possibile uno spostamento verso sinistra della maggioranza democratica». I giornalisti, non paghi, gli hanno domandato se vi esistevano punti di concordanza fra il programma degasperiano e quello del PSDI. Saragat se

l'è cavata rispondendo: «Ci sono molti punti che sono interessanti».

Hanno chiuso le consultazioni della giornata i liberali De Caro e Villabruna, con un colloquio di 45 minuti. Al termine dell'incontro, Villabruna ha dichiarato incoincidentalmente: «Abbiamo illustrato l'ordine del giorno votato dal nostro Consiglio nazionale. Siamo assessori di una politica di centro, lontana dagli estremismi di destra e di sinistra del governo? — hanno domandato maliziosamente i giornalisti. Villabruna si è mosso fedeli alla formula quadripartita. Comunque il nostro ingresso al governo resta subordinato ai compagni di viaggio — il che voleva dire evidentemente che i liberali hanno una gran voglia di entrare nella barca governativa, se ci riescono.

Oggi sospensione dei sondaggi e lunga — ma forse non solitaria — meditazione di De Gasperi a Castel Gandolfo. Domattina ripresa dei colloqui.

Manovre dei clericali per agganciare il P.S.D.I.

La direzione della D.C. ribadisce le decisioni reazionarie del Consiglio nazionale - Un alibi per Saragat - Nostalgie del "quadripartito"

I dirigenti clericali hanno assunto, nella nuova situazione che si è creata con il mancato reincarico di De Gasperi, alcune posizioni indubbiamente chiare. La direzione della democrazia cristiana ha preso deliberazioni succinche ma esaurienti, riaffermando — come dice infatti il comunicato apparso ieri mattina sull'organo del partito — «la sua linea di condotta in conformità alle conclusioni del Consiglio Nazionale del partito». Quali siano queste conclusioni lo sanno tutti: continuare nella vecchia politica con i vecchi uomini.

Su questa stessa linea, nella loro infelice superficialità e iattanza, si sono anche mantenute le dichiarazioni rese ieri da Gonella all'uscita dal colloquio con De Gasperi: né vi era da dubitare, dal momento che nel momento stesso in cui accettava l'incarico di «sondare» l'opinione dei partiti, De Gasperi aveva precisato di tener fede a «impegni» già assunti in politica estera e in campo economico-sociale con i suoi padroni.

«I dirigenti clericali hanno assunto, nella nuova situazione che si è creata con il mancato reincarico di De Gasperi, alcune posizioni indubbiamente chiare. La direzione della democrazia cristiana ha preso deliberazioni succinche ma esaurienti, riaffermando — come dice infatti il comunicato apparso ieri mattina sull'organo del partito — «la sua linea di condotta in conformità alle conclusioni del Consiglio Nazionale del partito». Quali siano queste conclusioni lo sanno tutti: continuare nella vecchia politica con i vecchi uomini.

Su questa stessa linea, nella loro infelice superficialità e iattanza, si sono anche mantenute le dichiarazioni rese ieri da Gonella all'uscita dal colloquio con De Gasperi: né vi era da dubitare, dal momento che nel momento stesso in cui accettava l'incarico di «sondare» l'opinione dei partiti, De Gasperi aveva precisato di tener fede a «impegni» già assunti in politica estera e in campo economico-sociale con i suoi padroni.

«I dirigenti clericali hanno assunto, nella nuova situazione che si è creata con il mancato reincarico di De Gasperi, alcune posizioni indubbiamente chiare. La direzione della democrazia cristiana ha preso deliberazioni succinche ma esaurienti, riaffermando — come dice infatti il comunicato apparso ieri mattina sull'organo del partito — «la sua linea di condotta in conformità alle conclusioni del Consiglio Nazionale del partito». Quali siano queste conclusioni lo sanno tutti: continuare nella vecchia politica con i vecchi uomini.

Su questa stessa linea, nella loro infelice superficialità e iattanza, si sono anche mantenute le dichiarazioni rese ieri da Gonella all'uscita dal colloquio con De Gasperi: né vi era da dubitare, dal momento che nel momento stesso in cui accettava l'incarico di «sondare» l'opinione dei partiti, De Gasperi aveva precisato di tener fede a «impegni» già assunti in politica estera e in campo economico-sociale con i suoi padroni.

Le corte di De Gasperi

Dopo un siffatto inizio, tutto autorizza a credere che le consultazioni di De Gasperi proseguiranno e si concluderanno su questo piano sterile e negativo. Su quali misteriose carte fa dunque assegnamento De Gasperi per mutare in suo favore la situazione?

I termini della manovra, in verità piuttosto ingenua, che il capo clericale sta tentando sono chiaramente esposti dalla stampa di osservanza clericale e governativa. Scrive ad esempio il «Messaggero» in una ufficiosissima nota: «L'azione di sondaggio affidata all'on. De Gasperi permetterà a tutti i partiti veramente democratici di esprimere le loro responsabilità. I quattro giorni prossimi saranno più che sufficienti a permettere quegli esami di coscienza e quelle revisioni che sono imposte dalla logica». La nota aggiunge che siffatte «revisioni» sono attese soprattutto dai socialdemocratici, e prospetta l'alternativa di una alleanza clericomonarchica nel caso che Saragat non renda a De Gasperi e al suo progettato governo il nuovo servizio che da lui si richiede.

Precaziosa ancor meglio un'altra velina clericale che De Gasperi intende sfruttare questi quattro giorni di interregno per cercar di «sbloccare la situazione creata dal rifiuto del PSDI a ricostituire la solidarietà democratica tra i quattro partiti di centro. Se l'on. De Gasperi avesse ac-

«I dirigenti clericali hanno assunto, nella nuova situazione che si è creata con il mancato reincarico di De Gasperi, alcune posizioni indubbiamente chiare. La direzione della democrazia cristiana ha preso deliberazioni succinche ma esaurienti, riaffermando — come dice infatti il comunicato apparso ieri mattina sull'organo del partito — «la sua linea di condotta in conformità alle conclusioni del Consiglio Nazionale del partito». Quali siano queste conclusioni lo sanno tutti: continuare nella vecchia politica con i vecchi uomini.

Su questa stessa linea, nella loro infelice superficialità e iattanza, si sono anche mantenute le dichiarazioni rese ieri da Gonella all'uscita dal colloquio con De Gasperi: né vi era da dubitare, dal momento che nel momento stesso in cui accettava l'incarico di «sondare» l'opinione dei partiti, De Gasperi aveva precisato di tener fede a «impegni» già assunti in politica estera e in campo economico-sociale con i suoi padroni.

«I dirigenti clericali hanno assunto, nella nuova situazione che si è creata con il mancato reincarico di De Gasperi, alcune posizioni indubbiamente chiare. La direzione della democrazia cristiana ha preso deliberazioni succinche ma esaurienti, riaffermando — come dice infatti il comunicato apparso ieri mattina sull'organo del partito — «la sua linea di condotta in conformità alle conclusioni del Consiglio Nazionale del partito». Quali siano queste conclusioni lo sanno tutti: continuare nella vecchia politica con i vecchi uomini.

Su questa stessa linea, nella loro infelice superficialità e iattanza, si sono anche mantenute le dichiarazioni rese ieri da Gonella all'uscita dal colloquio con De Gasperi: né vi era da dubitare, dal momento che nel momento stesso in cui accettava l'incarico di «sondare» l'opinione dei partiti, De Gasperi aveva precisato di tener fede a «impegni» già assunti in politica estera e in campo economico-sociale con i suoi padroni.

I sondaggi del raddomante



IMRE NAGY PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Il nuovo governo eletto dall'Assemblea ungherese

Provvedimenti per migliorare il tenore di vita — Sviluppo l'industria leggera — 40 mila nuovi appartamenti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUDAPEST, 4. — L'Assemblea nazionale ungherese ha proseguito questa mattina i suoi lavori, procedendo alla selezione del nuovo governo della Repubblica popolare.

Presidente del Consiglio dei ministri è stato eletto il compagno Imre Nagy; vice presidente il Ministro degli interni, Ernoe Geroc, ed il Ministro dell'agricoltura, Andras Hegedus. Ministro degli esteri è stato designato Janos Baldozsky, alla difesa il generale Istvan Botta, alle finanze Karoly Oh, alla giustizia Ferenc Erdei, alla industria siderurgica e meccanica Mihaly Szofinyecz, all'industria pesante Istvan Hidas, all'industria leggera Arpad Kiss al commercio Jozsef Bogar, all'industria alimentare Atmar, all'edilizia Lajos Szilarto, alla cultura Jozsef Darvas, all'educazione Tibor Erdely-Gruz, ai trasporti Mihaly Bebrits, alla sanità Sanyor Zsoldos, all'Ufficio di pianificazione Bela Szalai.

Nel corso della riunione ha pronunciato un ampio e interessante discorso il presidente del Consiglio, Imre Nagy.

Illustrando i più recenti sviluppi della situazione internazionale, i successi riportati dalle forze della pace, e le recenti gravi provocazioni delle forze belliciste in Corea e a Berlino, Nagy ha sottolineato i brillanti risultati ottenuti dalla Democrazia popolare ungherese, grazie allo sforzo e alla collaborazione degli operai e dei contadini e di tutta la popolazione.

Il presidente del Consiglio è passato quindi a indicare i compiti che si pongono al governo ed al popolo ungherese per realizzare questi e per la preoccupazione fondamentale dello Stato popolare: il soddisfacimento delle crescenti esigenze della popolazione e l'elevamento costante del suo tenore di vita.

Innanzitutto, nel quadro del lavoro per realizzare l'obiettivo vanno stabiliti i

«I dirigenti clericali hanno assunto, nella nuova situazione che si è creata con il mancato reincarico di De Gasperi, alcune posizioni indubbiamente chiare. La direzione della democrazia cristiana ha preso deliberazioni succinche ma esaurienti, riaffermando — come dice infatti il comunicato apparso ieri mattina sull'organo del partito — «la sua linea di condotta in conformità alle conclusioni del Consiglio Nazionale del partito». Quali siano queste conclusioni lo sanno tutti: continuare nella vecchia politica con i vecchi uomini.

Su questa stessa linea, nella loro infelice superficialità e iattanza, si sono anche mantenute le dichiarazioni rese ieri da Gonella all'uscita dal colloquio con De Gasperi: né vi era da dubitare, dal momento che nel momento stesso in cui accettava l'incarico di «sondare» l'opinione dei partiti, De Gasperi aveva precisato di tener fede a «impegni» già assunti in politica estera e in campo economico-sociale con i suoi padroni.

«I dirigenti clericali hanno assunto, nella nuova situazione che si è creata con il mancato reincarico di De Gasperi, alcune posizioni indubbiamente chiare. La direzione della democrazia cristiana ha preso deliberazioni succinche ma esaurienti, riaffermando — come dice infatti il comunicato apparso ieri mattina sull'organo del partito — «la sua linea di condotta in conformità alle conclusioni del Consiglio Nazionale del partito». Quali siano queste conclusioni lo sanno tutti: continuare nella vecchia politica con i vecchi uomini.

Su questa stessa linea, nella loro infelice superficialità e iattanza, si sono anche mantenute le dichiarazioni rese ieri da Gonella all'uscita dal colloquio con De Gasperi: né vi era da dubitare, dal momento che nel momento stesso in cui accettava l'incarico di «sondare» l'opinione dei partiti, De Gasperi aveva precisato di tener fede a «impegni» già assunti in politica estera e in campo economico-sociale con i suoi padroni.

Leggete in 6. pagina il resoconto dei lavori del Comitato Centrale del P.C.I.

Il dito nell'occhio

Personne colte

Dice il Globo: «La differenza tra la tiratura del Globo e quella dell'Unità è sostanziale: noi facciamo un giornale destinato a persone colte e intelligenti, mentre l'Unità cerca di accaparrarsi le persone prive di senso critico e facili ad essere abbandonate».

«Noi non vogliamo credere. Non vogliamo credere che in Italia le persone colte e intelligenti siano una cinquantina, mentre le copie che diffonde il Globo, (anzi, quarantasei, poiché dal calcolo va tolto il direttore del Globo, Zingarelli,

«I dirigenti clericali hanno assunto, nella nuova situazione che si è creata con il mancato reincarico di De Gasperi, alcune posizioni indubbiamente chiare. La direzione della democrazia cristiana ha preso deliberazioni succinche ma esaurienti, riaffermando — come dice infatti il comunicato apparso ieri mattina sull'organo del partito — «la sua linea di condotta in conformità alle conclusioni del Consiglio Nazionale del partito». Quali siano queste conclusioni lo sanno tutti: continuare nella vecchia politica con i vecchi uomini.

Su questa stessa linea, nella loro infelice superficialità e iattanza, si sono anche mantenute le dichiarazioni rese ieri da Gonella all'uscita dal colloquio con De Gasperi: né vi era da dubitare, dal momento che nel momento stesso in cui accettava l'incarico di «sondare» l'opinione dei partiti, De Gasperi aveva precisato di tener fede a «impegni» già assunti in politica estera e in campo economico-sociale con i suoi padroni.

RISOLUZIONE DEL C.C. DEL P.C.I.

Si dia all'Italia una nuova politica!

Tre esigenze fondamentali del Paese: lotta contro la miseria; politica di distensione; fine di ogni discriminazione fra i cittadini

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano, dopo di prestare ascolto alle espressioni espresse dal corpo elettorale costoro noi si deve sviluppare la lotta per la pace, per la democrazia e per il progresso sociale, la prima di tutto confermato il giudizio già dato dalla Direzione del partito circa il risultato delle elezioni. Non ostante la enorme pressione esercitata dallo Stato e dalla Chiesa per coartare la libertà degli elettori, le forze democratiche e popolari sono state vittoriose.

L'è stata impedita l'applicazione della legge truffa. Il partito comunista ha esteso la sua influenza elettorale fino a superare i sei milioni di voti. Esso si presenta oggi come il più forte dei partiti popolari italiani.

Anche il partito socialista ha ottenuto un grande successo, confermando di essere un grande partito dei lavoratori italiani.

Circa dieci milioni di voti sono stati raccolti dalle liste di opposizione di sinistra al governo della democrazia cristiana.

Le regioni meridionali e le loro popolazioni hanno accelerato il loro progresso politico indicata dai partiti dei lavoratori e in particolare dal partito comunista.

Sono stati duramente sconfitti i partiti satelliti della democrazia cristiana. Non si è avuto un troppo grande aumento dei voti monarchici e si è avuta invece una diminuzione dei voti fascisti, quantunque sia i monarchici che i fascisti abbiano captato una parte del malcontento diffuso nel popolo per la situazione odierna del Paese.

Il voto delle giovani generazioni è stato favorevole, nel complesso, alla opposizione di sinistra.

La democrazia cristiana, pur essendo riuscita (grazie ai difetti della legge elettorale) a mantenere una maggioranza di seggi nelle assemblee parlamentari, ha subito serie perdite e si trova, di fatto, di fronte alla fine del proprio monopolio politico.

Tutto questo dimostra che esiste nel Paese un profondo e diffuso malcontento per le conseguenze della politica fatta dai successi governi democristiani e affiora da tutte le parti la richiesta che questa politica subisca una profonda revisione. Questa richiesta viene espressa in modo particolarmente vivace e urgente dalle masse lavoratrici dalle popolazioni dell'Italia meridionale, da coloro che vivono di redditi fissi di lavoro, da operai impiegati, pensionati, da uomini e donne del ceto medio.

Il Comitato centrale approva che la Direzione del partito e i suoi esponenti parlamentari abbiano posto al centro, nella situazione attuale, la necessità che si tenga conto, in modo democratico, dei risultati delle elezioni, che tutte le autorità governative rientrino nel rispetto della democrazia e della Costituzione, e che prima di tutto sia imposto il rispetto del costume democratico al partito democristiano.

Questo deve significare la rinuncia a qualsiasi intenzione di modificare in senso reazionario, o per far concessioni ai partiti della destra, la Costituzione repubblicana dello Stato. Questo deve significare che non devono più essere alla testa del governo i responsabili del tentativo di colpo di Stato tramato con la imposizione della legge truffa. Questo deve significare, infine, la ricerca di un nuovo indirizzo in tutti i campi dell'attività democratica.

I comunisti denunciano la tenace resistenza che alla necessità di questi cambiamenti democratici viene opposta prima di tutto dai dirigenti reazionari

«I dirigenti clericali hanno assunto, nella nuova situazione che si è creata con il mancato reincarico di De Gasperi, alcune posizioni indubbiamente chiare. La direzione della democrazia cristiana ha preso deliberazioni succinche ma esaurienti, riaffermando — come dice infatti il comunicato apparso ieri mattina sull'organo del partito — «la sua linea di condotta in conformità alle conclusioni del Consiglio Nazionale del partito». Quali siano queste conclusioni lo sanno tutti: continuare nella vecchia politica con i vecchi uomini.

Su questa stessa linea, nella loro infelice superficialità e iattanza, si sono anche mantenute le dichiarazioni rese ieri da Gonella all'uscita dal colloquio con De Gasperi: né vi era da dubitare, dal momento che nel momento stesso in cui accettava l'incarico di «sondare» l'opinione dei partiti, De Gasperi aveva precisato di tener fede a «impegni» già assunti in politica estera e in campo economico-sociale con i suoi padroni.